In dialogo con il territorio

di Giulia Rodari

L'ostile e violento mese di agosto ha trattenuto con sé qualche altro postumo del caso Giacomini e spasimo della lotta all'evasione fiscale, evidente sintomo di un'economia malata. E di nuovo droga, di nuovo cosiddetti "reati spia".

Anche il consulente finanziario trevigliano Alessandro Jelmoni ottiene gli arresti domiciliari, «accusato di riciclaggio e concorso in evasione coi Giacomi», su cui da maggio 2012 pende l'ipotesi di coinvolgimento in un altissimo livello di criminalità economico-finanziaria.
Secondo gli inquirenti, «attraverso la sua attività di broker e la gestione di due società lussemburghesi (Giacomini Trust e J&Be), il "faccendiere" avrebbe contribuito a creare un giro di fatture false, riciclaggio ed esportazione illegale di capitali all'estero», gestendo «il trust lussemburghese dei Giacomini, sorta di cassaforte estera nel cono d'ombra del fisco italiano».
Oltre a loro, sono 24 i soggetti indagati, tra cui il senatore della Lega nord Enrico Montani, «accusato di aver svolto attività parlamentare […] in cambio di favori, anche economici», e l'ormai ex sottosegretario del governo Monti, Andrea Zoppini. Questo, «avrebbe aiutato i titolari della Giacomini Spa a realizzare la frode fiscale internazionale con una consulenza per la quale il giurista sarebbe stato ricompensato con 800 mila euro in nero su conti esteri».

Pochi giorni di intensi controlli trasversali contro l'evasione fiscale.
Da alcune indagini in ristoranti del Vco emerge un'evasione di 1,4 milioni di euro; locali con una bassa redditività se non in perdita, in alcuni casi, che in realtà nascondevano al fisco ricavi fino a 150mila euro.
Un altro controllo, questi i numeri: quasi 2 milioni di prodotti pericolosi sequestrati, 12 esercizi commerciali in cui sono state riscontrate irregolarità nell'emissione di scontrini, un albergo a cui sono state contestate 286 fatture dell'ultimo anno, quindici controlli patrimoniali avviati nei confronti di proprietari di macchine di lusso.
L'ultimo, in nove cantieri tra Omegna e Gravellona, evidenzia undici violazioni con quattro persone denunciate.

Non mancano i reati legati alla droga.
In due settimane, a controlli su treni che transitano dal Sempione e su traffico automobilistico di confine seguono una denuncia e tredici segnalazioni, seppur per ridotte quantità.
Si aggiunge a Omegna l'arresto di uno straniero per detenzione di oltre 5 etti di hashish e spaccio.
Un altro paio di giorni dopo, la perquisizione di una casa in via Ruga a Pallanza e l'arresto per detenzione di 8 etti di marijuana e quasi 2 etti di hashish.

Qualche ultimo episodio di illegalità cavalca l'onda della cultura mafiosa.
Sull'isola Pescatori, nell'immobile di un 24enne, sono rinvenuti «componenti di base, alcuni macchinari per la miscelatura e un'ampia documentazione, in parte scaricata da Internet, sui processi di preparazione degli esplosivi». Tutto parte da quando un'esplosione sull'isola, a inizio mese, un mercoledì mattina intorno alle 10, distrugge l'interno, frantuma i vetri, divelle la porta di quell'abitazione e alza una nuvola di fumo.
A maggio dello scorso anno delle auto bruciano, «chiaro segnale per intimidire», ma la vittima denuncia. Il mandante si scopre essere Francesco Sassi, residente in Puglia, e l'esecutore il verbanese Alessandro Tucci. La vittima è una donna di Cannobio a cui, in una decina di giorni, avevano incendiato alcune auto in sua disponibilità perché Sassi avrebbe voluto spostare degli affari nel Verbano e avrebbe visto una rivale nella donna.
Sequestrato per un'ora, picchiato e minacciato, un diciassettenne di Domodossola non ha denunciato. Eppure le indagini partono, scaturendo nell'emissione di due ordinanze di custodia cautelare nei confronti dei cugini domesi Matteo e Antoine Rodà. Si ipotizza il reato di sequestro a scopo di estorsione, «per un "credito" di poche centinaia di euro che i due vantavano con il ragazzo».

Distinguerci, per non confonderci.

VIGILARE, PER NON RIPETERE

di Elena Brizio e Silvia De Medici



Terzo giorno di raduno. Nonostante il caldo, la voglia di partecipare è alta. Le agende sono aperte, le biro in mano. Sul palco due figure ci raccontano un'Italia che non abbiamo vissuto, un'Italia troppo spesso trascurata. Sono Nando dalla Chiesa, professore di sociologia, scrittore, giornalista e presidente onorario di Libera, e Lorenzo Frigerio, animatore di Libera Informazione ed ex referente regionale di Libera Lombardia.

L'incontro si è snodato a partire da alcuni concetti chiave, rappresentativi di quegli anni "gonfi di eventi" che portarono allo scandalo Tangentopoli. Si è iniziato dalle nozioni storiche. Il 9 novembre del 1989 crolla il muro di Berlino: è un duro colpo per la mafia siciliana (Cosa Nostra), che vede così ridimensionarsi il suo ruolo dal punto di vista internazionale. Gli anni '90 sono anche gli anni del collasso della Prima Repubblica, on l'inchiesta Mani Pulite viene svelato il sistema di corruzione denominato Tangentopoli. Prima di ciò la questione sociale sulla corruzione dilagante e sullo strapotere della politica che aveva occupato tutto (stampa, istituzioni, banche, sanità…) era stato un tema toccato soltanto da Enrico Berlinguer in un'intervista del luglio 1981. La politica gestiva tutto ciò in base agli interessi del partito: potevi essere assunto soltanto giurando fedeltà al partito dei tuoi futuri superiori, i politici accettavano tangenti in nome del partito… Si inizia a diffondere così la concezione che tutto è lecito se fatto in nome del partito. Oltre a tutto ciò, nei primi anni '90 il debito pubblico raggiunge cifre esorbitanti: 150.000, 250.000 miliardi di lire.

Questo quadro politico e sociale rappresenta, dunque, un vero e proprio PROCESSO storico fatto di piccoli eventi che si accumulano, come la rottura sempre più drastica tra Magistratura e Politica, l'atteggiamento di pretesa impunità da parte dei rappresentanti dello Stato, che Dalla Chiesa definisce come un vero e proprio SUICIDIO, l'eccedenza letale di una classe dirigente che ha perso il senso del limite. Fino a quando, il 17 febbraio 1992, inizia l'operazione Mani Pulite: l'ingegnere Mario Chiesa, esponente del Partito Socialista Italiano, fu colto in flagrante mentre intascava una tangente dall'imprenditore monzese Luca Magni che, stanco di pagare, aveva chiesto aiuto alle forze dell'ordine. Chiesa fu arrestato e iniziò a raccontare di quel sistema di corruzioni che coinvolgeva ministri, deputati, senatori, imprenditori, perfino ex Presidenti del Consiglio. Si verificò quello che Dalla Chiesa non ha esitato a definire un vero e proprio CROLLO della politica italiana. Partiti storici come la DC (Democrazia Cristiana), il PSDI (Partito Socialista Democratico Italiano), il PLI (Partito Liberale Italiano) sparirono o furono fortemente ridimensionati, tanto da far parlare di un passaggio a una Seconda Repubblica. A risentirne maggiormente fu il Partito Socialista Italiano con il suo segretario Bettino Craxi che più di tutti aveva fatto affidamento negli anni su quel sistema di corruzione e illegalità.

Dalla Chiesa ha quindi illustrato le conseguenze che questo terremoto ebbe sul sistema di potere mafioso: fu indetto un referendum che abolì il sistema delle quattro preferenze sulle schede elettorali, la scorciatoia che permetteva alla criminalità organizzata di insinuarsi nella politica; fu abolita l'immunità parlamentare; uscirono di scena uomini politici che tradizionalmente avevano difeso gli interessi della mafia ai vertici dello Stato.

Il periodo di sangue che ne seguì, contraddistinto da stragi come quelle di Capaci e di via D'Amelio, si concluse nel '94, anno in cui Cosa Nostra trovò presumibilmente un accordo con nuovi interlocutori politici, primo tra tutti il partito di Silvio Berlusconi, Forza Italia.

Dalla Chiesa non ha paura a condannare la debolezza civile del nostro Paese, che, dopo l'indignazione iniziale, è tornata nel suo torpore abituale, consegnando nuovamente il Paese nelle mani sbagliate.

Paradossalmente, ha spiegato, nulla è cambiato, il popolo italiano ha perso la sua occasione di dimostrarsi sovrano, così come prescritto dalla Costituzione. Oggi però noi giovani abbiamo la possibilità di non ripetere lo stesso errore. Come ci ha ricordato Frigerio: «Questo è il vostro compito: vigilare, per portare alla luce quel sistema che viene negato, ma che esiste e ci minaccia fortemente come il sistema della corruzione».

SCHIAVE DEL TERZO MILLENNIO

Tratto da l'Osservatorio provinciale sulle mafie di Libera Novara (Alessandro Buscaglia e Giulia Rodari)



I complici di un dramma umanitario.

Figure, meccanismi e circostanze alimentano i giochi della criminalità che gestisce il tragico mondo della tratta, precedentemente descritto dalle operatrici dell'associazione novarese Liberazione e Speranza.

I complici sono tanto numerosi, tanto eterogenei, da comprendere anche l'"uso delle parole" definendo le donne prostitute, non Prostituite, e il loro ritorno obbligato nel paese di origine deportazione, non Rimpatrio. E il reato di favoreggiamento della prostituzione viene trattato come fosse una cosa blanda.

Piccole ingiustizie quotidiane, risultato di terminologia giuridica, o di mass media e giornali che formano l'opinione pubblica, parlando in modo sbagliato.

Pesa la sbagliata gestione politica a livello internazionale, a partire dalla Nigeria e dalla sua polizia corrotta che non si fa scrupoli a barattare la realtà con la finzione.

Ci sono delle associazioni non governative, che non c'entrano con la polizia, tipo il Naptip (National Agency for Prohibition of Traffic in Persons, ndr) a cui vengono mandate delle segnalazioni per verificare le condizioni di ragazze e famiglie, «ma la Nigeria – L. continua la sua spiegazione – è un paese difficilissimo e quindi è quasi impossibile riuscire a fare prevenzione lì, quasi impossibile – sottolinea – davvero».

In Italia, la legislazione certo non aiuta: le ragazze vengono rimpatriate dopo un periodo di permanenza «in questi famosi centri di accoglienza che sono delle prigioni, a Torino, a Milano e a Bologna…ce ne sono un sacco», o in carcere se «hanno già avuto il foglio di espulsione al quale non hanno ottemperato e quindi fanno un reato». Eppure, sono vittime che necessitano libertà. Le vittime di un traffico gestito dalle organizzazioni criminali che potrebbero contribuire a indebolire, dando un apporto alla giustizia attraverso la denuncia.

Questo sistema comporta che «nel 70% e più dei casi vengono subito riprese e rimandate qua con i documenti falsi, quindi non risolvi niente. È solo una spesa dello Stato e un dramma umanitario».

La connivenza si radica anche nella quotidianità, nell'incapacità di osservare il fenomeno in profondità. Un esempio è il reato di ricettazione che di frequente riempie le pagine dei giornali; vale per ogni oggetto di dubbia o illecita provenienza, ma «Se tu vai su una strada, a comprare il corpo di una ragazza, che non sai da dove arriva, no…».

Sulla strada dove il corpo assume lo stesso valore dell'oggetto. Gestito come tale, illecitamente, dalle organizzazioni criminali, privando le ragazze di ogni diritto su di esso.

Ma, in questo macrosistema, i principali correi sono i clienti. «È una cosa che bisognerebbe risolvere da un punto di vista psicologico, umano - si infuria L. e aggiunge -, quelli che vanno, sia a prostitute sia a trans, sono sempre maschi etero. E di questo abbiamo la prova da vent'anni di lavoro sulla strada».

La complicazione sta nell'applicare contro di loro le sanzioni previste dalla legge. Le forze dell'ordine e i vigili «Sono autorizzati a dare multe ai clienti se trovati in reato, in flagranza di reato. Che vuol dire se li trovi mentre stanno caricando la ragazza o mentre stanno facendo la prestazione», ma non è così facile trovarli.

D'altra parte, però, qualche risultato è evidente, come l'art. 18 della legge 286/98 del testo unico sull'immigrazione. «È quello tale per cui le ragazze possono aver diritto al permesso di soggiorno se rientrano in questo programma di protezione sociale: è una cosa che abbiamo solo noi, in tutta Europa. E questa è una cosa meravigliosa».

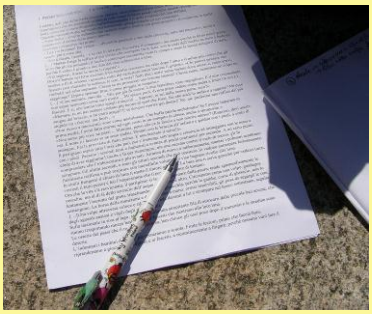
Poi, «nel piccolo si riesce a fare una serie di cose», parlando con la Provincia o con il Sindaco; come "gesto di provare a fare qualcosa", L. cita l'ordinanza anti-prostituzione fatta dal sindaco di Novara.

Un altro esempio sono le richieste di serate informative e percorsi scolastici inerenti il tema, o di intervento sulla strada che le amministrazioni avanzano a Liberazione e Speranza. «Se un comune si muove è perché i cittadini dicono "ah! Non voglio più vedere le prostitute sulla strada!", quindi il comune deve reagire». I cittadini non vogliono vedere le ragazze sulle strade e i sindaci si rivolgono all'associazione chiedendo di portarle via. Purtroppo le madam sono sempre un passo avanti. «Se so - ipotizza il ragionamento della madam - che lì non vogliono più vederle, le porto in un altro posto ma le faccio lavorare lo stesso, quindi non è un risolvere il problema».

L'ennesimo complice è la burocrazia. Con ciascuna delle numerose ragazze liberate(si), «Facciamo tutto questo percorso di accompagnamento e accoglienza fino alla autonomia e soprattutto facciamo in modo che abbiano il permesso di soggiorno». La legge italiana infatti prevede per chi denuncia il diritto ad avere il permesso di soggiorno per motivi umanitari, nonostante le attese siano spesso lunghe. «C'è una ragazza su che è da un anno e mezzo che lei ha fatto la denuncia e aspetta il permesso, che per lei è una pressione grandissima. È da un anno e mezzo in questo limbo, lei la denuncia l'ha fatta»: è in situazioni come questa che il sostegno dell'associazione diventa essenziale.
Ad oggi sono una trentina le ragazze seguite da Liberazione e Speranza e, «di queste trenta, – racconta L. -, che hanno ufficialmente terminato il programma sono la metà, che quindi non sono in accoglienza né qui né il comunità, che sono fuori».
Ma, uscite dal programma «che formalmente ha un inizio e una fine che noi dobbiamo comunicare alla questura e al sindaco» e ottenuto il permesso di soggiorno, le difficoltà non terminano. Alcune «Noi continuiamo a seguirle perché, si, sono in autonomia ma non ce la fanno ancora da sole»; perché a volte incinte, senza lavoro e un posto dove andare.
Malgrado tutto le ragazze vanno avanti, Liberazione e Speranza con loro. «Adesso abbiamo tutti questi nuovi progetti per fare patenti, per i corsi di italiano, corso di cucito, corso di cucina» in cui sono inserite anche le ragazze fuori dal programma. Così imparano «a fare un lavoro e magari prendono anche un piccolo pocket-money che sono due euro all'ora, cioè niente di che, però…perché non possiamo permetterci di più, però almeno è qualcosa».
Come qualcosa sono le uscite per contattare le ragazze di giorno e di notte e il lavoro quotidiano delle volontarie in un anonimo edificio di Novara. Qualcosa è la dignità restituita a quelle ragazze liberate. I mezzi economici non sono molti, ma la speranza non costa nulla.

(RI)COMINCIARE, TRA RICERCA E RIFLESSIONE

di Carlotta Bartolucci



Superata la meritata estate, dove rilassare (ma mai, però, assopire) la mente, con settembre ecco rimettersi in moto i cervelli per ragionare e capire a cosa dedicarsi quest'anno. Così lunedì 10 settembre l'arena di Bureglio si è trasformata in un'agorà dove i giovani del presidio Giorgio Ambrosoli si sono chiesti dove puntare i riflettori impegnando le proprie forze.
A sgomitare ponendosi in cima alla lista è stato il rapporto di Legambiente 2012, dove risulta chiaro come la criminalità organizzata abbia trovato un nuovo business facile e proficuo: le cosiddette Ecomafie. I dati lo dimostrano: nel 2012 nel campo ambientale avvengono 93 reati al giorno in Italia, reati aumentati dal 2011, triplicando nel settore agroalimentare. Nel campo dell'abusivismo con la crisi è avvenuto un tracollo di sole 1000 abitazioni, rispetto alle 35000 nell'edilizia legale. Nascono sempre più discariche abusive a cielo aperto e sotto mare, così come discariche terrene sotterranee, generando il regolare inquinamento delle falde acquifere, sopra le quali sono illegalmente costruiti centri abitativi o commerciali ad insaputa di tutti.
Il "problema monnezza" diventa sempre più urgente e, collateralmente, intacca il campo dell'estrazione.
In un contesto così difficoltoso quali sono gli strumenti di contrasto? Leggi spesso datate e inefficienti che prevedono solo sanzioni di lieve entità? E la società? Qualche luce si accende sul fenomeno, come il nuovo Piano Cave proposto agli enti e alla Regione dalla Provincia di Novara, ma non basta: serve denuncia, consapevolezza, collaborazione; onere democratico che ci siamo sentiti di condividere.
Anche perché tutto ciò si lega a doppio filo con un altro mondo: l'appaltistica. Un mondo tanto vicino a noi (è la quotidianità di comuni, provincie, regioni) quanto lontano: chi è realmente cosciente di quali siano gli ingranaggi e di come girino? Chi sa in che modo la mafia, come ruggine, ne attacchi il corretto funzionamento? E come mai esistono scorciatoie legali per evadere, letteralmente, la legge? Da qui si impone l'esplorazione di questo nuovo campo e un monitoraggio attento e costante.
Ma i vecchi percorsi non vanno abbandonati: da parecchi mesi un allarme si è acceso sul livello di gioco d'azzardo e sull'alto tasso di rischio usura a Verbania, attenzione che va accompagnata e direzionata. Perché questo fenomeno è "un cane che cerca di mordersi la coda, girando la

testa dalla parte sbagliata". Idealmente si cerca infatti di tagliare l'alimentazione a quei sistemi che vi sono alla base, fare un salto indietro e bloccare un'abitudine ormai sempre più integrata nella società; ma al contempo si danno direttive e messaggi che vanno proprio dalla parte opposta.

Tutto questo analizzato in un contesto non solo di infiltrazione, ma vero radicamento e presa di potere della mafia al nord: non in Campania, Puglia, Sicilia; bensì in Piemonte, nelle nostre città.

Principio governante è quello della qualità, piuttosto che la quantità: per questo "solo" quattro tematiche. Tematiche, però, ampie, stimolanti e tutte da esplorare, analizzare e approfondire, ritrovando il gusto della ricerca e della riflessione, ma soprattutto allenando la mente a un educare e vivere civile che porti sempre più alla consapevolezza dei propri doveri, diritti e potenzialità.

Distinguere, per non confondere.